

il frutto del suo lavoro, invece di due lire e mezza, potrebbe portarvi a casa le quattro, le cinque lire? Perché, vedete, se il principale dà quella paga, il lavoro che riceve in cambio vale molto di più. E questo è evidente dal momento che egli fa vita grandiosa, e pure mette da parte ogni anno tanti biglietti da mille; vi pare?

L. — Ma... io non ho mai pensato a ciò. E poi, tanto, cosa farei?

I padroni sono sempre i padroni; il coltello pel manico l'hanno loro; e agli operai tocca ubbidire e tacere. E' questione di pane.

P. — Sì, finché gli operai stanno quieti come agnelli sotto le forbici che li tomano. Ma quando avessero coscienza di ciò che producono, di ciò che valgono, e si organizzassero per migliorare le loro condizioni, vedreste che certe brutte cose a poco a poco sparirebbero.

L. — Cosa c'entra tutto questo col discorso di poc'anzi? Non si parlava dell'elezione del deputato?

P. — Appunto, e siamo ancora nell'argomento. Non avete mai sentito parlare dei socialisti?

L. — Qualche cosa sì: ma cosa siano, non saprei.

P. — Ebbene, i socialisti, ecco, pensano che a tutte le ingiustizie del mondo, il rimedio ci sia. E uno di questi rimedii, secondo loro, è questo, che i lavoratori si unissero in forti associazioni per impadronirsi dei Comuni e del Governo. Per ottenere questo essi hanno un'arma: la scheda degli elettori. Capite? Finché si mandano in Parlamento e in Municipio dei cavalieri Giravolta, che regalano le cene in cambio del voto, non si fa nulla di buono. Son dei signori mandati avanti dai signori per fare l'interesse di chi? Di loro signori, o bella! E debbono essere i poveri a mandarli a Roma col loro voto? Ecco perché vi ho detto che vostro marito ha commesso una brutta azione o una grossa corbelleria! Egli ha venduto il suo voto non solo, ma ha messo su i suoi compagni per fare lo stesso.

L. — Voi parlate bene, perché vostro marito ha le vostre stesse idee. Ma se io parlassi così col mio uomo, misericordia.

P. — Oh via! Sentite, prima di tutto bisogna rendersi ben persuase che quel che vi ho detto è giusto. Una volta persuase, bisogna cacciar via dal cuore quella timidezza e pigrizia di mente, per cui noi altre donne schiviamo le discussioni di politica; e se occorre dobbiamo persuadere e scuotere anche i nostri mariti. Purtroppo, ci sono uomini che non usano nemmeno l'arma che hanno, guardano con indifferenza alle lotte elettorali, e il di delle elezioni vendono il voto vigliaccamente, o lo danno al primo che capita da incoscienti. Ebbene le loro donne potrebbero adoperarsi a convincerli; mentre spesso li distolgono dal loro dovere. Voi dite che non v'intendete di queste cose, che non sono cose da donne, eppure tutte devono intendersene, perché è questione del pane in fin dei conti. Rifletteteci su; è un'altra volta, non soltanto non accetterete il denaro del signor Giravolta, ma glielo getterete in faccia, e direte a vostro marito di votare per i socialisti. E desidererete anche voi il diritto di votare.

L. — Anche noi donne?

P. — Ma senza dubbio, anche noi! O che c'è una ragione che le donne non possano dire il loro pensiero, e farlo valere anche alto, al pari degli uomini? Che debbano ricevere sempre la legge dagli uomini, come fossero delle pupattole?

L. — Ma io... non ho mai sentito da nessuno delle idee così!

P. — E, adesso che le avete sentite, che ve ne pare?

L. — Ma! non so ancora bene che cosa dire... Ma mi paiono giuste.

P. — Prendete questo opuscolo. Io l'ho già letto. Leggetelo anche voi attentamente e cercate di capirlo. E quando avrete capito datelo a leggere a vostro marito. La propaganda delle buone idee comincerà fra le mura di casa nostra, e proseguimola fra le compagnie di lavoro. Ecco il dovere principale della classe lavoratrice. Tonio.

VARIETÀ

I nostri bambini

Una delle forme, dirò così, esteriori, per cui maggiormente si rivela la deficiente educazione del nostro popolo, è il turpiloquio. E pur troppo moltissime madri operaie ne fanno un larghissimo uso nei rapporti coi loro figli: quando sgridano un bambino, esse gli lanciano contro tutte le ingiurie più basse, più triviali, più indecenti che offra loro il dialetto paesano. Ne ho udite tante di queste scenate, ed ogni volta ho provato un inespugnabile quanto profondo senso di vergogna.

Oh! mamme che mi leggete, se v'è qualcuna fra voi che abbia l'abitudine d'ingiuriare i proprii bambini, procuri con uno sforzo costante e tenace di correggersi. Sapete, mamme? Per educare bene i figli nostri, occorre che noi pure ci educiamo, ci eleviamo giorno per giorno, sorvegliando le nostre azioni, vagliando le nostre parole, correggendo i nostri difetti, modificando il nostro carattere. Quell'ideale di educazione, che noi vagheggiamo per le nostre creature, dobbiamo prima applicarlo a noi stesse, poiché solo così possiamo offrire alle anime in sboccio l'unico fattore di educazione veramente efficace: l'esempio. Voi, madri operaie, che siete già tanto grandi, che compite per i figli vostri innumerevoli atti di sacrificio sublime, dovete saper compiere pur questo lavoro di auto-critica e di auto-educazione, dovete saper migliorare voi stesse pel bene dei figli vostri.

Nelle ore che voi passate all'ufficio, intente all'aspro lavoro che deve procurarvi il pane quotidiano, i figli vostri debbono restare all'asilo, ove una creatura colta e buona cercherà di sostituirvi. Tornando dall'asilo alla casa, i vostri bambini non debbono notare uno stridente contrasto fra il linguaggio vostro e quello della maestra. Sì, sì, capisco, voi siete stanche, nervose, avete bisogno di riposo, e invece dovete lavorare ancora;... tutto ciò non vi consente la necessaria serenità d'animo. Io comprendo tutto, ma vi esorto egualmente a padroneggiarvi, a cercare, con uno sforzo tenace e costante, di rendervi più forti dei vostri poveri nervi sfruttati e frustati. Soprattutto cercate di usare coi figli un linguaggio corretto. Anche quando li sgridate, non fate uso mai di parole sconvenienti. Innanzi tutto, le ingiurie tolgono valore al rimprovero, perché il bambino sente subito l'esagerazione e l'ingiustizia, e mettono la madre in cattiva luce dinanzi a quei piccoli esseri, che dovrebbero considerarla come la più eletta fra le creature. Poi avvilitiscono il fanciullo e suscitano nel suo intimo fremiti di ribellione se è leale, propositi di gesuitismo se è già inclinato alla menzogna. Aggiungete che voi stesse, o mamme, date al figlio vostro l'abitudine al turpiloquio, abitudine ch'egli porterà con sé per tutta la vita come una camicia di Nesso. Infine, potrà accadervi questa orribile cosa: che il bimbo dica un giorno a voi, in un impeto irrefrenabile di ribellione, tutte le parolacce che voi avete dette a lui. E quello sarà per voi il peggiore fra i castighi!

Luisa Draghi Martegani.

Felloni ed eroi.

In Libia gli arabi difendono la loro patria, non vogliono stranieri, si ribellano, uccidono, affrontano il patibolo, muoiono.

Felloni! li chiama la nostra civiltà. In Libia gli Italiani occupano il territorio altrui, portano la desolazione nei campi, lo spavento e la morte nelle capanne. Bombardano le città, affondano navi, impiccano patriotti e sono... eroi.

Il governo li proclama e il papa li benedice.

Corrispondenze

Torino

(Una propagandista). — In occasione del mio passaggio per Torino non si è potuto fare una grande riunione, perché, dato il giorno festivo, la maggior parte delle nostre compagne erano fuori di città.

Pur tuttavia, abbiamo egualmente discusso intorno a vari argomenti che interessano il Gruppo femminile socialista locale e dei suoi rapporti col nostro Giornale e coll'Unione nazionale delle donne socialiste. Venne quindi designata a rappresentante al Comitato Centrale di detta Unione, la compagna Gioda, e la compagna Frairia fu incaricata della funzione di corrispondente per la «Difesa», assumendo essa nello stesso tempo l'incarico della sua diffusione, soprattutto cercando di aumentare il numero delle abbonate.

Alla riunione intervenne anche il Segretario della Sezione socialista di Torino, ed ebbe così occasione di constatare la solidarietà dei nostri compagni col movimento socialista femminile.

Nel settembre il Gruppo si promette di organizzare una serie di conferenze.

Lecco

L'inaugurazione della bandiera della Lega filatori in seta fu una imponente manifestazione del proletariato leccese, riconosciuta tale anche dagli stessi avversari.

Vi intervennero Associazioni, Camere del Lavoro, Leghe, Cooperative ecc.

Il compagno Taroni, affermando il principio della resistenza e portando al nuovo Vesillo il saluto dell'organizzazione tessile dei due circondari di Como e Lecco, da lui rappresentati, chiudeva il suo discorso coll'augurio che il nuovo simbolo segni una prima tappa nel cammino dell'emancipazione.

La madrina della bandiera, nostra compagna Teresa Meroni, sciogliendo i veli, sventola il simbolico drappo in mezzo ad entusiastici applausi.

Parla quindi, con brio e vivacità, intorno al significato dei vessilli delle Leghe operaie ed a cosa debbono servire. Incita gli uomini a strappare le donne dal prete e a indurle all'organizzazione.

Al Comizio, al Castello sopra Lecco, che seguì l'inaugurazione della bandiera, parlò nuovamente l'instancabile Meroni, prospettando le infauste conseguenze della guerra Tripolina e incitando le numerose donne presenti a convertirsi alla fede socialista.

Binasco (Milano)

Lotta di preti e di padroni contro le mondine

(C. A.) — La lega delle nostre mondine, che si mantiene sempre viva e sempre battagliera, che comprende nel suo seno delle ragazze fiere ed intelligenti, che distribuisce alle proprie socie quindicinalmente la Difesa delle Lavoratrici, che indice adunanze e conferenze di istruzione e di propaganda, che si mantiene sempre in contatto colla Federazione Provinciale dei Contadini, dà maledettamente ai nervi ai preti ed ai padroni. Essi hanno costituito una specie di carboneria per congiurare ed attentare all'organizzazione delle mondine.

Il contegno dei preti e dei padroni, anziché affievolire, accende sempre più lo spirito di battaglia nelle nostre donne, le quali hanno ormai compreso che chiesa e capitale sono alleati nella lotta contro il diritto della povera gente che lavora.

Viva la Lega! Essa sola può difendere gli interessi proletari.

Padova

(V. S. I.) — Questa volta devo segnalarvi altre vittime di questa decrepita e corrotta borghesia.

Si è scoperto che alcuni gentiluomini, appartenenti tutti a famiglie come si deve, allevati nei più santi principi, si abbandonavano alle turpitudini più infami, servendosi di bambine del popolo dagli otto ai dieci anni: a quattordici erano troppo vecchie.

Si narrano cose incredibili, tali da far rabbrivire.

Le vittime sarebbero molte, e parecchie le denunce, e si dice che questa volta la giustizia voglia fare sul serio, anche perché lo scandalo è troppo grave per poterlo soffocare.

Il nostro «Eco dei Lavoratori» ha intrapreso una vigorosa campagna contro tali inaudite sozzure, ma pur troppo si sa che, per quanto riguarda i reati di azione privata, è sempre da temere, trattandosi di persone agiate, che possano, col denaro, procurarsi l'impunità.

La Camera del Lavoro di Milano

Segretariato del popolo

La Commissione Esecutiva annunzia a tutti i Consigli delle Sezioni, ai Comitati regionali e alle Associazioni Operaie che si è costituito presso questa Camera di Lavoro un Segretariato del Popolo, i cui compiti principali sono:

a) Dare istruzioni - informazioni - schiarimenti agli operai e lavoratori dell'industria o dei campi per quanto possa riflettere la loro tutela giuridica, economica e morale;

b) Fornire schiarimenti e notizie necessarie per agevolare l'iscrizione alle Casse di Mutuo Soccorso, e d'Assicurazione, alle Leghe di Mezziere, alle Società Cooperative, all'Università Popolare, alle Biblioteche, alla Società Umanitaria, nonché le iscrizioni, reinscrizioni o ricorsi contro la cancellazione dalle liste elettorali dei provviri, amministrative e politiche;

c) Fornire pure tutte le indicazioni necessarie per ricorsi alle Opere pie, alla beneficenza Comunale per sussidi od altro;

d) Raccogliere le denunce per l'inosservanza delle leggi tutelatrici del lavoro e dell'igiene nelle fabbriche, stabilimenti e laboratori, e fare le pratiche per la loro applicazione.

A cominciare dal venturo settembre funzionerà pure presso le Succursali di Città (Comitati Regionali), dalle ore 20.30 alle 23 dei seguenti giorni:

Il 1.º e 3.º martedì d'ogni mese, Rioni Porta Garibaldi - Volta - Tenaglia, Via Lario, num. 38;

Il 1.º e 3.º mercoledì d'ogni mese, Rioni Porta Nuova - Venezia - Monforte, Viale Lombardia, 259;

Il 1.º e 3.º venerdì d'ogni mese, Rioni Porta Sempione - Magenta - Macello, Piazza Piemonte, 4;

Il 2.º e 4.º martedì d'ogni mese, Rione Bovisa, via dell'Asio - Casa Cooperativa Edificatrice;

Il 2.º e 4.º mercoledì d'ogni mese, Rioni Porta Genova - Ticinese - Lodovica, via Pomponazzi, 9;

Il 2.º e 4.º venerdì d'ogni mese, Rioni Porta Vigentina - Romana, via Bellezza, presso Società di M. Soccorso Manfredini.

Sciopero di nastrai

Il giorno 25 luglio u. s. le operaie nastrai della Ditta Volpi dichiararono lo sciopero in difesa delle tariffe, alle quali la Ditta tentò di fare una diminuzione di circa il 20.0/0. Le operaie, quantunque vi siano stati incidenti seguiti da arresti, sorrette ed incoraggiate dalla loro organizzazione, resistono mirabilmente nella lotta e sono disposte a qualsiasi sacrificio, pur di non lasciarsi diminuire i salari in questi momenti di vita difficile.

Un secondo sciopero di nastrai scoppiò il giorno 12 agosto fra le operaie della Ditta Ortali Laurent.

Il movente di questo sciopero va ricercato nei licenziamenti di operaie che la Ditta faceva senza giustificazione alcuna. Infatti da circa un anno ad oggi, cioè dalla assunzione del nuovo capo fabbrica, avvennero 9 licenziamenti, tutti, nessuno eccettuato, ingiustificati.

Questo sciopero ebbe l'approvazione di tutta la classe nastrai, tanto che il giorno 18 agosto in assemblea generale, presenti circa 350 fra operai nastrai ed affini di Milano ed i rappresentanti di Monza, ad unanimità fu approvata la relazione sugli scioperi, e, per acclamazione, fu deliberato l'aumento della quota settimanale della Lega, portandola a lire 1.00 per gli uomini, a L. 0.60 per le donne a telaio e a L. 0.45 per quelle addette a lavori affini, a sostegno delle proprie compagne scioperanti.

Lo sciopero della Ditta Ortali provocò la disdetta, da parte della Associazione Industriali, dei concordati di Monza, Milano, Intra e Pallanza, disdetta che venne ritirata in seguito alla chiusura dello sciopero che avvenne il giorno 21 agosto.

Il nostro giornale riempie una lacuna che molti compagni deplorano, la propaganda socialista nel campo femminile; una necessità per l'elevamento generale delle masse lavoratrici. — Abbonatevi quindi alla DIFESA nostra, e fate abbonati.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Luisa,

Io leggevo tempo fa — con tristezza — sulla tua rubrica, la risposta a quella donna socialista che si lamentava di non potere più dare parte attiva al nostro movimento di santa e doverosa ribellione — in causa della sua bambina.

Sembrava quasi che la compatissi e la disapprovassi in questo suo cruccio sì nobile e sì altruistico. Le dicevi presso a poco così: «Guarda negli occhi la tua bella bambina; dille che siamo tutti fratelli, che la vita è bella ecc., ecc...», e così, tu intendevi persuaderla che ella avrebbe adempiuto ad ogni suo altro dovere, e poteva tenersi paga della sua mancanza di attività e di sacrificio per l'idea.

E pareva, leggendo il tuo scritto, che ogni donna, ogni madre, dovesse trovare tutto ciò naturalissimo ed esserne pienamente soddisfatta.

Oh! vi era in quelle tue righe la risposta a quei borghesi, che si domandano come poter mai acquistare l'istinto di ribellione nella donna e ritornarla all'antica acquiescenza, e mantenerla nella sua nullità civile e sociale. Date un marito a queste donne, e che questo marito regali ad esse un figlio, poi predicare ad esse i doveri materni. Le assorbiranno tutte nel ferreo egoismo del loro sentimento materno, s'aparteranno, ritorneranno schiave (sia pure degli occhi d'una vezzosa bambina) e poi miseri «fratelli» non avranno, come il prete, come i

poeti, come ogni soddisfatto, che delle belle chiacchiere.

E la tua bambina di quelle chiacchiere capirà un bel nulla, capirà soltanto che la mamma è lì tutta, e solamente, e sempre per lei, e s'incamminerà a diventare una deliziosa egoista. Mentre i «fratelli», che non han forse nel sangue il veleno della tisi, della scrofula o della sifilide, e sulle membra contorte le stigmate delle privazioni più atroci e dei crudeli abbandoni, languono dimenticati e soli, perché le mamme, quelle che meglio potrebbero lavorare alla loro emancipazione, se ne stanno assorbite solo dalle loro creature.

Perché l'amor materno, quale per lo più s'intende e si predica, è effettivamente la negazione più assoluta e più ipocrita del vero amore materno, di quello che innalza la donna al di sopra dell'animalità e dell'individualità, che può e deve anche talvolta far sacrificare le proprie creature, per il bene ed il riscatto delle creature di tutta quanta l'umanità.

Tua Magda.

Cara Magda,

Io, che vado ramingando fra le diverse folle delle nostre lavoratrici, e che ad esse parlo del nostro giornale e che da esse ne sento il giudizio, sono addolorato di vedere questa rubrica, che doveva essere la più semplice e la più piana, farsi ardua persino di disquisizioni filosofiche.

Sì, perché proprio è far della filosofia bella e buona tutta la discussione sull'amor materno dell'ultimo numero.

E bada: sono precisamente con te nel ritenere che il socialismo non si deve perder per via nelle piccole, minime riforme. Penso anch'io che il socialismo mira a una tale trasformazione di cose, per cui le piccole ingiustizie trovano di per sé la loro risoluzione.

Ma proprio nella polemica che seguì mi pare di essere alla lettura dei primi socialisti utopisti, i quali ritenevano necessaria la vita nei falansteri per la risoluzione del problema sociale.

L'amore materno impedisce, tu dici, l'avvento socialista? Ma via non scherziamo! Aboliamo la proprietà privata, arriviamo con la lotta di classe a rendere collettiva la terra e gli strumenti di lavoro, diamo cioè a tutti la giusta parte dei frutti del loro lavoro, risolviamo il quesito dell'assistenza sociale e perciò anche di quella materna, e allora tutti i problemi di educazione, che ci affaticano, saranno risolti!

Vuoi proprio che il socialismo abbia bisogno di andar contro le buone leggi della natura? La madre è la più adatta ad allattare il proprio nato e penserà una società bene assediata a rendere possibile l'attuazione di questa legge fisiologica.

La madre è, per evidenti ragioni psicologiche, quella che meglio comprende il proprio bimbo, e perciò è logico che a lei ne spetti la

educazione fino a quando e fin dove questa non sia disciplinabile nella scuola pel miglior profitto col minimo sforzo.

E siccome tendiamo ad evitare la soverchia coercizione degli spiriti, combattendo i collegi, gli orari troppo lunghi nelle scuole, così la madre sarà quella che, accanto alla maestra o al maestro, guiderà sempre il fanciullo al raggiungimento della propria personalità psichica.

Ma ahimè! Casco anch'io nella pedagogia pesante e noiosa, e mi guardo bene dal continuare.

Prepariamo le nostre donne alla lotta economica e politica: diciamo loro il perché di ogni loro miseria e di ogni ingiustizia che le tocca da vicino e da lontano; rendiamole consapevoli del come funzionano questa vecchia macchina sociale e del come dovrebbe funzionare la nuova, e credilo, Magda, avremo anche insegnato come esse devono amare veramente i loro figliuoli di un amore che non sarà certamente antisociale.

GISELDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «Avanti!»

Via San Damiano, 16